

Sicchè il senato si rivolse da tutte parti per cercare conforti e sussidii. Tentò il papa, tentò gli Svizzeri, ma ci voleva ben altro per resistere al nemico vittorioso; ed i poveri Veneziani attendevano con mortale ansietà la sentenza, che Carlo avrebbe pronunziato contro di loro.

Tutti sanno con quale filosofica superiorità di spirito, Francesco I abbia scritto alla propria madre, ed all' imperatore in proposito del suo disastro; onde questi mosso da così cavallereschi sentimenti, per non parergli da meno, ordinò che non avessersi a fare pubbliche dimostrazioni di tripudio per la riportata vittoria. Vittoria che lo rendeva padrone di mezza l'Europa.

Difficile al certo in quella circostanza era la situazione del veneto ambasciatore, il quale, alla perfine, chi sa con qual animo si risolse di portare cogli altri a Carlo V le felicitazioni del proprio governo. Il giovine imperatore ebbe lo spirito di non mostrargli alcun risentimento, forse perchè gli pareva che quel gentiluomo dovesse essere già mortificato anche troppo. Per altro non bastò questo a rassicurare Venezia intorno alle buone disposizioni di quel potente a proprio riguardo, tanto più poichè venne a sapere che aveva prestato facile orecchio all'accomodamento propostogli dal papa.

Forte fu però la meraviglia dei Veneziani quando conobbero che nel trattato d'alleanza tra l'imperatore ed il papa era scritto: esser data facoltà alla repubblica di aderirvi entro tre settimane. — Intanto aveva tempo di pensarvi seriamente e di discutere con ponderato giudizio se le conveniva di rendersi un'altra volta spergiura contro la Francia.